10

ATTUALITÀ TEATRALI

Pubblicazione delle migliori e più applaudite produzioni drammatiche, che si vanno rappresentando su tutti i teatri d' Italia e dell' estero.

VOLUMETTO XV.

LA MODA E LA FAMIGLIA

COMMEDIA IN 3. ATTI

DI T. GHERARDI DEL TESTA

prezzo in associazione gr. 6
fuori associazione . . . » 10

Sotto ai torchi

CASTELVECCHIO dramma, I DUE ZUAVI.

Avviso

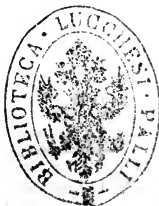
Va annesso al presente il frontespizio ed indice del 1. volume delle opere di T. GHERARDI DEL TESTA a norma del promesso.

TEATRO

DELL'AVVOCATO

T. GHERARDI DEL TESTA

LA MODA E LA FAMIGLIA

COMMEDIA IN TRE ATTI.

NAPOLI

Luglio 1858.

A S. E. DON PIO GRAZIOLI

Duca di Magliano, Principe Presidente perpetuo dell'Accademia Romana Filodrammatica.

Eccellenza.

Non per mal vezzo di adulazione al potente intitolo a voi questa commedia, ma per esprimere in quel modo che solo mi è dato ciò che io senta dell'uomo, che grado, ricchezza e mente usa a vantaggio dell'arte da me tanto amata. E quanto valido sia il patrocinio dell' Eccellenza Vostra chiaramente dimostra la Romana Filodrammatica sì bene avviata sulla strada del vero.

Le migliorie dell'Italiano Teatro, se acconciamente s'intendano, sono utile provvedimento contro il fuorviare dei tempi, e fama durevole godranno quei generosi, che avran dato opera a rialzare la nostra scena dal suo avvilimento.

Accettate, Eccellenza, il mio povero dono, ed abbiatemi per

Vostro Servo ed Ammiratore
T. Gherardi del Testa.

PERSONAGGI

Roberto capitano di nave.
Filippo suo fratello.
Luigia moglie di Filippo.
La Contessa Giacinta madre di Luigia.
Arturo di Senange.
Il Cavalier Bellavista.
Valente maestro di casa.
Due bambini.
Un servo.

La scena è in Livorno.

ATTO PRIMO

Sala addobbata con lusso—Una porta in fondo, quattro laterali.

SCENA I.

VALENTE *solo ad un tavolino facendo conti e leggendo una nota.*

Spese di *toilette*, feste, teatri, essenze, profumi..... scudi mille. Bontà suprema! Se il padrone continua di questo passo, servitore umilissimo al patrimonio. Ma! i babbi accumulano, ed i figliuoli scialacquano. Il padrone ha perduto il giudizio dal momento che prese moglie.

SCENA II.

Il capitano ROBERTO, *e* VALENTE.

Cap. (di dentro, poi fuori) Eh, che io non ho bisogno di far passare ambasciate..... *(entra)* dov'è questo Filippo?

Val. Il padrone è tuttora in letto, e non capisco, signore, come voi..... *(alzandosi, e andando verso il capitano)* Bontà suprema!.. . sarebbe possibile? signor Roberto, signor Capitano...., voi?

Cap. Che ci è buon uomo?

Val. Non mi riconoscete? Valente.....

Cap. Corpo di un brik-scoonner, sei tu, e come vuoi che ti riconoscessi sotto quei finimenti? *(ridendo)* Ti lasciai in campagna con la tua giacchetta da fattore, le tue grosse scarpe, e ti trovo ora che sembri un professore.

Val. Bontà suprema! fu il padrone che quando venne a stabilirsi in città mi volle condurre seco, e farmi maestro di casa, e mi rivestì come vedete.

Cap. A proposito come saltò in mente a mio fratello di abbandonare il nostro villaggio, la nostra casa paterna?

Val. Ah signor Capitano, da dieci anni che voi mancate, quante variazioni!

Cap. Mio fratello due anni dopo mi dette notizia che si era ammogliato, e che aveva fatto un cospicuo matrimonio.

Val. Eh sì, cospicuo! e che forse sarà la sua rovina.

Cap. E perchè?

Val. Ah! giusto cielo!

Cap. Lascia un po' stare il cielo e la terra, e raccontami tutto.

Val. (Questi uomini di mare son pur furiosi!)

Cap. Insomma?

Val. Il padrone dunque prese moglie.....

Cap. Ti ho detto che lo so. *(con impazienza)*.

Val E prese, bontà suprema! una signorina di venti anni.

Cap. Oh stolido! alla sua età.

Val. Egli è adesso sui cinquantasei.

Cap. Dillo a me! Io nacqui sei anni dopo di lui, e ne ho cinquanta suonati quindici giorni fa, il 30 di aprile.

Val. Ma vi è di più: sua moglie è una signora di Firenze, figlia di una Contessa.

Cap. Una signora, una Contessa in casa nostra? Tu sai, il mio vecchio, la nostra origine.

Val. Eh, i vostri vecchi lavoravano le loro terre, e fecero la loro ricchezza conducendo da se stessi le loro mandre ai mercati.

Cap. Ed una giovine di venti anni, una signora si adattò a sposare un uomo di età, e della nostra condizione? La cosa non è chiara.

Val. Eppure è chiarissima. La madre della signorina è un'ambiziosa che sempre si liscia, e che spende e spande, e per non metter fuori la dote, non le parve vero di dare sua figlia al padrone che era ricco, e che si offriva di sposarla senza un soldo.

Cap. Credeva mio fratello un uomo semplice, alla buona, ma non lo stimava così dappoco.

Val. Bontà suprema! o non lo prese a un tratto il grillo dell'ambizione? ed ora più che mai! Cavalli, servitù, feste, teatri, gioco, e.... e.. .. basta; a me non è lecito dir tutto: ma se sapeste! qualche volta mi fa ridere e qualche volta mi fa compassione.

Cap. Filippo mi sentirà; va ad avvisarlo del mio arrivo.

Val Vado..... qui si dilapida, qui si tripudia....

Cap. Ho inteso, ho inteso; va ad avvisarlo.

Val. Chi va, chi viene, tavola aperta, balli, musiche.....

Cap. Ho capito, ti dico, va ad avvisarlo.

Val. Vado, mi raccomando, non dite che io vi ho detto.....

Cap. Non temere.

Val. Perchè io, bontà suprema! l'ho fatto a fin di bene, e figuratevi... vorrei... giusto cielo!

Cap. Valente, tu sei un buon uomo, ma, per mille tuoni! più noioso di un colpo di mare: vuoi andare sì o no?

Val. Vado, vado. (È un bravo uomo, ma troppo furioso; già, gente di mare.) *(entra a sinistra prima porta).*

SCENA III.

Il Capitano, *poi il cavalier* Bellavista.

Cap. A quanto ho udito, mio fratello ha perduto la bussola. Peggio per lui. *(si pone a sedere ad esaminare delle carte che trae dal portafoglio).*

Cav. (esce dalla seconda porta di sinistra) Che casa male organizzata! non portarmi il caffè nella mia camera! converrà che io cerchi da me stesso..... *(vedendo il capitano)*, oh! ecco là un uomo..... baffi..... berretto..... sarà un servitore. Ehi..... *(il capitano tace)* ehi, galantuomo. *(più forte)*

Cap. (si volta bruscamente, lo guarda, poi) Dite a me?

Cav. E a chi direi?

Cap. *(si alza)* In tal caso, in che cosa posso servirvi?

Cav. (Non vorrei ingannarmi, ha una cert'aria....) Scusate, siete della casa?

Cap. *(pausa poi)* Son della casa.

Cav. (Deve essere il cacciatore..... non credeva che tenessero anche il cacciatore.)

Cap. Dunque?

Cav. Fatemi grazia di farmi portare il caffè.

Cap. Io?

Cav. Non ho veduto alcun servo nel mio quartiere, ed ho dovuto incomodarmi.

Cap. (Per chi mi ha preso costui?) *(lo guarda bruscamente)*

Cav. (Mi guarda con certi occhi. ... non vorrei aver preso un granchio.) Non mi avete detto che appartenete alla famiglia della quale mi trovo ospite?

Cap. E vi appartengo.

Cav. In tal caso il padrone non siete, e se non siete il padrone, dovete essere.....

SCENA IV.

FILIPPO *dalla prima porta a sinistra, e detti.*

Fil. Fratello, fratello mio, con quanto piacere ti rivedo! *(in fretta corre ad abbracciare Roberto)*

Cav. (Fortuna che il servitore mi è rimasto in bocca!)

Cap. Ed io pure, Filippo, godo di trovarti sano. Giunsi ieri nel porto di Livorno, e corsi tosto in campagna alla nostra casa paterna; mi fu detto che non vi abitavi più, mi fu dato il tuo indirizzo, e stamattina all'alba son ripartito per avere il piacere di abbracciarti prima d'intraprendere un viaggio in Francia per un affare di somma premura.

Fil. Bravo, bravo! qual dolce sorpresa mi hai fatto! Signor cavaliere, vi presento mio fratello Roberto capitano proprietario di vascello.

Cap Di nave?

Fil. Non è vascello?

Cap. Nave.

Fil. È lo stesso è tua. E questo è il signor cavaliere di Bellavista, padrone della tenuta e superba villa di questo nome, il quale giunse ieri in compagnia di mia suocera ad onorare la mia casa. Ma forse vi eravate già presentati scambievolmente?

Cav. Vi prego, capitano, ad accettare le mie scuse, se non conoscendovi.....

Cap. Mi avete preso per un servitore. Che volete; noi uomini di mare vestiamo alla buona, non abbiamo il tempo nè la volontà di stare a muschiarci, e ad arricciarci da ganimedi.

Cav. Nuovamente perdonate. Vi lascio in libertà.

Fil. Cavaliere, se volete passare nel quartiere delle signore prenderete con esse il caffè, ed intanto v'informerete quali progetti abbiano per la giornata.

Cav. Vado adunque: con permesso. *(entra a destra)*

SCENA V.

FILIPPO, *il* CAPITANO, VALENTE.

Fil. Sediamo; ho tante cose da dirti.

Cap. Ed io pure. *(Valente avanza le sedie)*

Fil. Valente, fate portare due tazze di caffè.

Cap. Per me non t' incomodare, perchè il mio caffè è una costoletta in graticola, ed a quest' ora l' ho quasi digerita.

Fil. Il caffè non si ricusa mai. Devi berlo in mia compagnia. Fatene portare due tazze.

Val. Vado subito ad ordinarle, e le porterò da me.

Fil. Valente, voi siete maestro di casa, e non servitore, e dovete sostenere il vostro decoro ed il mio.

Val. Perdonate, ma per oggi lasciate che vi serva da me. Bontà suprema! sono dieci anni, miei buoni padroni, che non vi aveva veduti insieme, e mi ricordo di quei bei tempi, quando stavamo in campagna alla buona, senza tante caricature.....

Fil. Valente. *(con collera)*

Val. Oh giusto cielo! non mi ricordava.....

Fil. Andate.

Val. Vado, vado. (Maledetti i fumi! non mi ci posso abituare.) *(esce dal mezzo)*

SCENA VI.

FILIPPO, *ed il* CAPITANO.

Cap. (sorridendo) Valente ricordava cose, delle quali pare che tu voglia mandare a picco la memoria, eh?

Fil. Che vuoi, caro fratello, altri tempi, altre cure. Il nuovo grado che io devo sostenere adesso nella società..... *(con aria)*

Cap. Un nuovo grado, tu? *(sorpreso e sorridente)*

Fil. Fratello noi abbiamo illustrata la nostra prosapia, tu nella marina, io..... nell'alta società.

Cap. Corpo di una fregata! e che cosa hai tu fatto?

Fil. Ascolta; presi moglie.

Cap. Me lo scrivesti a Nuova-York.

Fil. Ho due figli, che sono un prodigio.

Cap. Me ne congratulo, ma non trovo in tutto ciò motivo.....

Fil. D'illustrazione? L'illustrazione sta appunto nel mio matrimonio, perchè sappi che andando alla capitale ebbi la fortuna di piacere ad una bella fanciulla figlia niente meno che di una Contessa.

Cap. Quanto avesti di dote?

Fil. Ti dirò, siccome è figlia unica, e col tempo sarà erede, perciò.. ..

Cap. La prendesti con la dote di Eva, *(ridendo)* e questa tu la chiami illustrazione?

Fil. Ma non hai capito? Contessa, figlia di una Contessa, cugina di una Marchesa, nipote di un Barone; insomma chi mi vuole son sempre in mezzo ai pezzi grossi; e se tu sapessi fin dove son giunto con tali puntelli!

Cap. Nel mondo della luna?

Fil. Ma che luna, che luna! non vi è motivo di scherzo in ciò che ti dico, e quando saprai tutto ti leverai il berretto al tuo fratello minore.

Cap. Maggiore devi dire, e non minore.

Fil. Sei sicuro di non esser tu il maggiore?

Cap. Sicurissimo. Tu hai sei anni più di me.

Fil. Ti prego di non farne parola con mia moglie.

Cap. Poco mi preme. Insomma si può sapere questa tua impresa?

Fil. Ebbene, sappi che sono riuscito a provare che la nostra famiglia è famiglia antichissima, nobilissima, che si ritirò in campagna a tempo delle fazioni dei Guelfi e Ghibellini,

Cap. Tu sbagli perchè anzi siamo più antichi, e discendiamo in retta linea da Cincinnato, console romano, che anch'esso arava i propri campi come facevano i nostri antenati. *(ridendo)*

Fil. Sta zitto, non ti fare uscir di bocca tali cose Se ti udisse mia suocera!... ma dimmi, non hai ambizione tu?

Cap. Sì, ambizione di distinguermi nell'esercizio della mia professione, e più di tutto ambizione di essere da tutti conosciuto per uomo onesto e per buon cittadino. Queste sono le mie ambizioni. *(con calore)*

Fil. Sta tutto bene, ma è sempre una bella soddisfazione il fare il signore, frequentare la crema della società.

Cap. Frequentare la crema ? io ci intingo il biscotto nella crema.

Fil. Povero Capitano! tu non intendi questo modo di esprimersi : è tuono galante sai... linguaggio di moda.

Cap. Me ne accorgo.

Fil. Se tu vedessi come sono accolto per tutto, e nelle case le più alte.

Cap. Ti stancherai a salire le scale. (*sempre burlandolo con decenza*)

Fil. Feste, concerti, balli, per tutto m' invitano.

Cap. Perchè hai la moglie bella e giovine.

Fil. Ho sempre gente a pranzo a farmi la corte.

Cap. Cioè, a farla al tuo cuoco, devi dire.

Fil. Il mio palchetto al teatro è sempre pieno di giovani galanti.

Cap. Per tua moglie, non già per te.

Fil. Come, fratello, che cosa intenderesti di dire? (*risentito*)

Cap. Lascia che io conosca tua moglie, poi ti risponderò.

SCENA VII.

VALENTE, *e detti.*

Val. Ecco il caffè. (*posa il tutto e versa il caffè nelle tazze*)

Fil. Permetti che io ti serva.

Cap. Eh che io mi servo da me : vuoi fare i complimenti meco ?

Fil. Hai ragione. L'abitudine del gran mondo, sai?

Cap. Bada, Filippo, che questo gran mondo non debba riuscirti fatale.

Fil. Cioè? *(bevendo)*

Cap. Che non abbia a rovinarti moralmente, fisicamente ed economicamente. *(bevendo)*

Fil. Tu mi credi un..... cioè mi credi tuttora quale io era dieci anni fa, ma la sbagli. Ho studiato, sai, e so regolarmi; ed anzi son dietro a raddoppiare, a triplicare le mie rendite.

Val. *(scapeggia)*

Cap. Capperi! m' insegnerai..... in confidenza non faresti l' ipotecario? perchè per triplicare non conosco altri mezzi.

Fil. Tu mi offendi.

Cap. Scherzo.... dunque?

Fil. Ecco quì. Mi son dato in braccio alle speculazioni grandiose. Una somma rilevante posta sopra una banca mi rende il dodici per cento. Di più speculo sul rialzamento ed abbassamento dei fondi, ho venti azioni in una Società costituita da un Francese per l'escavazione degli zolfi in Romagna, e queste col tempo mi frutteranno un tesoro. Eh, fratello mio, la so più lunga di quello che credi.

Cap. Ma chi diavolo ti ha cacciato in testa l'idea di tali affari pericolosi sempre, ma che in ogni caso richiedono borsa gaia, e talenti particolari.

Fil. Oh bella! non posso aver io questi talenti particolari?

Cap. Ne dubito... basta, per tuo bene prenderò delle informazioni. Avrei amato meglio che tu avessi continuato a vivere in campagna agiatamente facendo valere i tuoi terreni.

Fil. Ti fa torto ad avere le idee così limitate. Bisogna lanciarsi per far fortuna. Buon per me che nel viaggio che feci a Roma con mia moglie conobbi un giovine francese, che mi aprì la mente, mi consigliò e mi diresse.

Cap. Dunque hai guadagnato molto a quanto sento.

Fil. Per ora no, ma guadagnerò, perchè Arturo Senange mi assicura....

Cap. Che? Arturo Senange, hai detto? *(sorpreso)*

Fil. Sì, è il nome del giovine francese.

Cap. Pittore?

Fil. Che pittore! è un signore, nipote di un ricchissimo banchiere di Parigi; viaggia per piacere, ed ha fatto dei lunghi viaggi..... è stato perfino in America.

Cap. A Nuova-York? *(con premura)*

Fil. Sicuro, anche a Nuova-York.

Cap. E tu dici che non fa il pittore?

Fil. Ti dico di no. Lo conoscerai, è un giovine amabilissimo.

Cap. Egli è qui?

Fil. Lo pregai tanto a Roma, che finalmente ho avuto l'onore di averlo per ospite. È qui da qualche mese.

Cap. Lo conoscerò volentieri.

Fil. Valente, andate ad avvisare mia moglie che or ora passerò nel di lei quartiere unitamente al capitan Roberto mio fratello. *(Valente entra a destra)* Così conoscerai anche mia suocera. Se permetti, vado a vestirmi, e fra poco son da te.

Cap. Scusa, ma tua moglie non sta nello stesso tuo quartiere ?

Fil. Ti pare ? alla moda, alla moda : quartieri separati. Qual differenza eh, dal vivere di campagna! ma qui è molto meglio, *beaucoup mieux, beaucoup mieux. (entra a sinistra, prima porta)*

SCENA VIII.

Il Capitano *solo.*

Beaucoup mieux ? Te ne accorgerai. Mio fratello non è mai stato un' aquila, ma ora è divenuto un vero gabbiano di mare. Ma quest'Arturo? Tutto combina: sarebbe desso? La sorte avrebbe ben guidate le mie ricerche? Convien dissimulare per raggiungere il vero, non conoscendolo personalmente.

SCENA IX.

Arturo, *e detto.*

Art. (entra dal mezzo, vede il Capitano, e saluta) Servo, signore.

Cap. Servo vostro. (Sarebbe questo?) Avrei forse

l'onore di parlare al signor Arturo di Senange?

Art. Appunto; e voi, Signore?

Cap. Roberto capitan di nave, fratello di Filippo.

Art. Godo di far la vostra conoscenza. Io sono molto amico di vostro fratello.

Cap. Così mi ha detto.

Art. E spero che voi pure mi accorderete l'onore della vostra amicizia.

Cap. Io sono amico di tutti gli uomini onesti, e lo stimo un dovere, e mai un onore. Filippo mi ha fatto molti elogi di voi.

Art. Oh! non ne merito alcuno.

Cap. Mi ha parlato dei vostri viaggi.

Art. Sì, ho viaggiato assai.

Cap Anch'io ho viaggiato molto, ma per obbligo della mia professione.

Art. Io invece per diporto, ed anche per istruzione... da artista.

Cap. Ah! voi dipingete forse?

Art. Sì, per mio passatempo.

Cap. Bell'arte la pittura! Quel copiare i luoghi che più ne fanno impressione, riportar sulla tela l'immagine delle persone a noi care, deve essere una gran soddisfazione.

Art. Oh, avete ragione.

Cap. E voi giovani, chi sa quanti ritratti di belle donne riportate dai vostri viaggi! E voi pure avrete una piccola galleria di simil genere? *(scherzoso)*

Art. Non mi lamento, e credo di non essere stato di cattivo gusto nella scelta. *(scherzando anch'esso)*

Cap. Lo credo senza difficoltà. Io vengo ora di America :. là, vedete, vi sono dei tipi superbi in fatto di donne.

Art. È vero. *(un tantino scosso , e facendosi serio)*

Cap. Ah ! voi siete stato in America ?

Art. Si.

Cap. A Nuova-York ?

Art. Si.

Cap. Come trovaste le donne di Nuova-York ?

Art. Perchè mi fate una tale dimanda ?

Cap. Uh ! così per curiosità , perchè io le ho trovate di un modo di sentire quasi direi eccezionale.

Art. Sono sublimi.

Cap. Affè che lo dite con molto calore ! Ho inteso ; voi v' innamoraste colà.

Art. *(si scuote, e si fa meditabondo)*

Cap. Non rispondete ?

Art. Parliamo d' altro, vi prego.

Cap. Come vi piace.

Art. Che cosa è del mio buon ospite, del signor Filippo ?

Cap. È andato a vestirsi, ma mi pare che si trattenga a far *toilette* , come dite voi altri eleganti, più di quello che convenga ad un uomo della sua età.

Art. Capitano , vostro fratello è un vero *lion.* *(sorridendo)*

Cap. Alquanto spelacchiato però.

Art. E sta assai sul *bon ton.*

Cap. E non può che rendersi ridicolo anche in faccia a quelli che ve lo hanno spinto.

Art. Oh no, un uomo d'età si rende accetto ai giovani allorchè si adatta, e si uniforma ai loro gusti ed ai loro capricci.

Cap. E così perde il diritto di dar loro qualche salutare consiglio, e non ha neppure il merito di quella saviezza che si acquista con gli anni e con l'esperienza.

Art. E pure questa è la moda, e molti la seguono, ed ottengono l'approvazione universale.

Cap. Universale no, perchè le persone di buon senso danno loro il vero titolo, quello di buffoni. Se permettete vado a sollecitar mio fratello.

Art. Servitevi pure. *(il Capitano entra a sinistra)*

SCENA X.

ARTURO *solo.*

Quali interrogazioni! Egli ha ridestato in me delle rimembranze che io credeva sopite per sempre... Poteva io però fare altrimenti nelle circostanze nelle quali mi trovava? Doveva io forse sacrificare il mio avvenire? Si discacci ormai un tale pensiero.... è troppo tristo per me. Si pensi ora alla gioia di essere amato da una donna adorabile. Benedetto il ballo d'ieri sera, quell'ebbrezza in cui facilmente si può leggere nel cuore della donna!...

SCENA XI.

LUIGIA, *e detto.*

Lui. Voi quì, Arturo? mio marito, mio cognato dove sono? credeva di trovarli qui.
Art. E vi spiace forse di trovar me?
Lui. E perchè mi spiacerebbe? Non siete un buon amico di famiglia?
Art. Ah! per questo solo?
Lui. Non vi ho dimostrato sempre la mia stima?
Art. Stima?
Lui. La mia sincera amicizia?
Art. E siete voi che mi parlate con tanta freddezza stamane?
Lui. Arturo....
Art. Ma ieri sera al ballo?
Lui. Che cosa, signore? *(con dignità)*
Art. Oh! non vi sdegnate, veggo che dimenticate con molta facilità.
Lui. Parliamo d'altro, vi prego.
Art. No, voglio sapere se voi m'ingannaste o se ora fingete.
Lui. Quest'offesa....
Art. Oh Luigia! perdonatemi, ma io era felice: una vostra parola ieri sera bastò a farmi tale, ed ora mi parlate in modo da dissipare tutte le mie illusioni.
Lui. Ben dite, o Arturo, illusioni; ed è bene che queste svaniscano per me, per voi stesso.

**

Art. Che ascolto ! ed è possibile? voi cangiate così dopo poche ore ?

Lui. Ma che vi dissi, in nome del cielo, che vi dissi per darvi il diritto di farmi tali rimproveri ?

Art. Ebbene volete che io ve lo ripeta ?

Lui. No. *(con fuoco)*

Art. Ah ! vedete se la memoria vi torna ?. .... quella parola per me dolcissima...

Lui. Dimenticatela, Arturo. Voi vi approfittaste di un momento di ebbrezza per strapparmela dal labbro ; la vostra continua assiduità, quel non voler ballare che con me, le vostre frasi di fuoco , quelle espressioni lusinghiere che affascinano sempre la donna, lo confesso, mi fecero dimenticare la nostra reciproca posizione, ed una parola non raffrenata v' indusse forse a sperare...

Art. Di essere amato, sì, amato come io vi amo da tanto tempo, e come vi amerò sempre.

Lui. Basta, signore, basta.... permettete, io non posso... non debbo più ascoltarvi. *(per partire)*

Art. Oh no, dovete ascoltarmi , perchè il mio amore per voi è puro... *(fermandola)* sì, o Luigia, è puro, e non chiedo in compenso che...

Lui. La mia amicizia, e l'avete. *(subito)* Questo è quanto può accordarvi una donna, che sente la dignità di moglie e di madre.

Art. Ma quando vi prometto e vi giuro di nulla chiedere mai da voi che possa offendervi , che possa indurvi a pensare aver io inten-

zione di allontanarvi dai vostri doveri, perchè non consolarmi con quella stessa parola che ieri sera, or mi dite, a voi sfuggita? Ditemi che la pronunziaste col consenso del cuore, e mi basta.

Lui. Ma a che pro, Arturo, a che pro? per farci ambedue infelici, voi amando una donna che non potrà mai esser vostra, io schiudendo il cuore ad un sentimento che turberebbe la mia pace, la mia quiete domestica, perchè io sarei, se non altro, colpevole col pensiero.

Art. Voi v'ingannate, perchè l'amore non è mai colpa finchè non oltrepassa il dominio della ragione. Il cuore ne fu dato per amare, e questo sentimento soave è un fiore che il cielo fece nascere per nostro sollievo in questo deserto che si chiama vita. Legata ad un uomo che per età, per condizione, per educazione non poteva ispirarvelo...

Lui. Tacete, Arturo, non una parola sul conto di mio marito: egli è buono, mi ama...

Art. E se io...

Lui. Tacete, ecco mia madre.

Art. Che vi sacrificò all'interesse.

Lui. Ah! *(con sospiro)* (Pur troppo!)

SCENA XII.

La CONTESSA, *il* CAVALIERE, *e detti.*

Con. Ma sai, Luigia, che il tuo nuovo alloggio è magnifico, e di un gusto squisito? e quel giardino, quel giardino *Anglais* mi ha entusiasmata. Abbiamo fatto un giro per quei viali coperti. Quanto sono romantici! non è vero, Cavaliere, che ispirano certi sentimenti...

Cav. Specialmente in buona compagnia.

Con. Troppo gentile! *(con vezzo)* Ma che cosa è di tuo marito? quanto ci ritarda il piacere di conoscere il Capitano suo fratello? Mi ha detto qui il Cavaliere che è un bell' uomo.

Cav. Non è elegante, ma ben fatto, di fisonomia un poco burbera bensì. Si vede tosto l'uomo abituato a comandare col portavoce sul suo bastimento, l' uomo risoluto.

Con. Mi piacciono questi uomini franchi, risoluti..... lo vedrò con piacere.

Lui. Anch'io bramo conoscere questo mio cognato, e non so che cosa li trattenga.

Art. Il signor Filippo fa *toilette. (sorridendo)*

Con. A proposito, Luigia, mi congratulo teco, hai operato prodigi, tuo marito non si riconosce. Egli ha acquistato assolutamente delle maniere *distinte.* Brava! questo ti fa onore.

Cav. La signora Luigia è vostra figlia, perciò non deve sorprendere se sa operare miracoli.

Con. Ma Cavaliere, voi siete di un'adulazione

imperdonabile: mi farete andare in collera, avete inteso? *(con monelleria)*

Art. (Ah! se essa assomigliasse alla madre.)

Cav. Lo senti Arturo? ecco che cosa si guadagna ad esser sinceri.

Con. Ma dimmi Luigia, che cosa hai? Mi sembri un poco abbattuta.

Cav. Forse il ballo di questa notte.....

Lui. Sì, quel ballo non mi ha fatto troppo bene..... vi era tanto caldo.....

Con. E voi, Arturo, vi siete divertito al ballo?

Art. Tanto che vorrei goderne uno simile ogni sera. *(con una rapida occhiata a Luigia)*

Cav. Caro amico, le tue gambe sarebbero poste ad una brutta prova..... *polcasti* tanto....

Con. Credete che tutti siano come voi che lasciate le dame a sedere? *(con rimprovero)*

Cav. (Ha ragione, ce la lascio spesso.)

Con. I Francesi sono gentili, e ballan sempre.

Cav. Eppure ora è buon tuono il non ballare tanto.

Con. Oh sicuro! sarà buon tuono lo stare a parlar di gioco e di cavalli!

Lui. Questo è il tema favorito del giorno.

Con. Ma intanto i nostri signorini perdono spesso l'occasione di entrare in grazia alle signore, perchè il ballo..... il ballo è un gran seduttore.

Lui. Avete ragione. *(concentrata)*

Cav. Io poi credo al contrario che nel calore di un valtz, o di una polka si dicano cose, delle quali il cuore non sa nulla.

Art. Hai ragione, pur troppo è così. *(dando una occhiata di rimprovero a Luigia)*

Cav. E che in quei momenti di ebbrezza, di esaltazione, si offrà l'amore con la stessa facilità con cui si presenta ad una dama un gelato; ed ecco il perchè molti di questi amori si cangiano presto in sorbetti.

Con. Quanto spirito avete, cattivello!

Cav. Ho fatto progressi dal momento che ebbi la fortuna di avvicinarvi.

Con. La fortuna fu mia, adulatore. *(sempre vezzosa)*

Lui. (Mia madre non vuole ancora prender consiglio dagli anni.)

SCENA XIII.

FILIPPO, *il* CAPITANO, *e detti.*

Fil. *(vestito con eleganza caricata)* Signore, permettetemi di presentarvi mio fratello. Capitano, questa è Luigia mia moglie, e questa è la signora contessa Giacinta mia rispettabile suocera.

Tutti. *(s' inchinano a tenore)*

Con. Caro Filippo, non mi chiamate con questo brutto nome di suocera: mi pare che mi faccia più vecchia di quello che sono. Fui maritata tanto giovinetta!! Non sono scusabile Capitano? non suona male all'orecchio il titolo di suocera?

Cap. Ciò dipende dal modo di vedere. Signora

(*volgendosi a Luigia*) io non posso che congratularmi con mio fratello se ad onta della sua età ottenne la vostra mano ed il vostro cuore È cosa rara però che una giovinetta si leghi volentieri ad un uomo avanzato negli anni.

Lui. Signore, non sono soltanto i pregi fisici della prima gioventù che possono interessare ad una donna, ma pur anco quelli morali.

Cap. Oh per questo lato, avete ragione: mio fratello, e glie lo dico in faccia, era un bravo uomo, e voglio credere che tale si sia conservato.

Con. Anzi egli ha acquistato molto, Capitano, e mia figlia non poteva che amare l'uomo da me sceltole in isposo.

Fil. Ed il fatto lo prova: vedrai i miei figli.

Cap. Ma dove sono essi? Sperava di trovarli qui presso la loro madre.

Fil. Saranno con la *bonne*: vado a farli chiamare. *(esce dal mezzo)*

SCENA XIV.

I detti meno FILIPPO.

Cap. Ah voi tenete una *bonne* per i vostri figli?

Con. Fui io che feci fare a mia figlia questo acquisto prezioso... una vera parigina: ne sei contenta Luigia?

Lui. Per dire il vero, essa è affezionatissima ai miei figli.

Cap. Non potrà mai esserlo tanto quanto una madre.
Lui. Nè io mi lascerei vincere da alcuno nell'amarli.
Cap. Ma per essere da essi corrisposta procurate di tenerli meno che potete con una governante, e più che sia possibile al vostro fianco, perchè sappiate che le prime carezze, le prime cure dei genitori lasciano una traccia indelebile nella memoria dei figli.
Con. Ma quel tenere i ragazzi sempre legati alla cintola non si usa, caro Capitano, nell'alta società.
Cav. I fanciulli son carini per qualche momento, ma alla lunga urtano il sistema nervoso.
Cap. (La moglie di mio fratello è bene attorniata)
Con. Ma, Arturo, siete muto quest'oggi? dov'è andata la vostra solita vivacità?
Cav. Il ballo di ieri sera avrebbe teso un laccio al tuo cuore.
Art. E se ciò fosse?
Cav. Ti farei le mie congratulazioni, quando tu sia corrisposto.
Art. Temo il contrario *(con una occhiata a Luigia che abbassa la testa)*
Cap. (Quale occhiata!)
Con. Un tale timore non può essere che effetto della vostra modestia.
Cap. (Oh vecchia imbecille!)
Con. E tu, Luigia, non prendi parte alla conversazione?
Lui. Non saprei che dire... ascolto.

Cap. (Signore Arturo, vi mancherebbe il ritratto dell' italiana a compir la collezione?) *(piano e scherzoso)*

Art. (Può darsi.) *(piano al Capitano)*

Cap (Ma guai a te se i miei sospetti si avverano.) *(fra se)*

Con. E chi mai fra le belle della festa può essere stata la fortunata? io conosco poco la carta galante della città... Luigia, tu devi aiutarci.

Cav. Brava! scopriamo il segreto di Arturo. Qual fu la donna che più ballò con lui?

Lui. (Ahimè!)

Cap. (Essa si turba.)

Cav. A proposito, cara Contessa, voi ballaste con lui una quadriglia.

Lui. *(riprendendo vivacità)* È vero, è vero: brava, signora madre!

Con. Pazzarella! ma ti pare?... *(con vezzo)*

Cav. Mi dispiacerebbe perchè in tal caso, Arturo mio, dovremmo andare sul terreno; ma ora che mi ricordo, signora Luigia, vostro marito non è qui, possiamo dirlo, voi ballaste assai spesso con lui.

Lui. Ma voi che fate osservazioni sul conto degli altri, non temete che se ne facciano anche sul conto vostro? Io voglio farne, e badate perchè sono tremenda quando mi accingo all'impresa. *(con fuoco e turbata)*

Cap. (Ho inteso.) *(sempre osservando Luigia)*

Cav. Ih ih quanto fuoco! veggo che siete terribile davvero; ma sopra di me vi do carta bianca. Osservate pure quanto volete. Io ho

disertato dai campi dell' idealismo, del sentimentalismo, degli amori platonici. Ho lasciato andare gli affetti semplici, mi son dato a quelli composti.

Con. Che cosa sono questi affetti composti?

Car. Nulla nulla, Contessa, è una distinzione che imparai da giovinetto quando pretendevano che studiassi filosofia.

SCENA XV.

FILIPPO *con due bambini, e detti.*

Fil. Ecco qua, fratello, le colonne della nostra casa. Eh, che ne dici?

Cap. Graziosi, fisonomia dolce, aria d'intelligenza.

Fil. Su da bravi. *(piano ai ragazzi)*

Il maggiore. Bon jour monsieur.

Il minore. Bon jour monsieur.

Il maggiore. Mon cher oncle, comment vous portez vous?

Cap. Bene ragazzi miei, eccovi un bacio. *(li abbraccia)* Ma dimmi, Filippo, hai forse intenzione che i tuoi figli sien creduti francesi?

Fil. No davvero, son figli miei ed Italiani come me.

Cap. Dunque perchè li fai avvezzare a balbettare una lingua che non è la loro?

Con. Ma questa è la moda Si vede bene che non siete abituato *au grand monde.*

Cap. Punto abituato, ve lo confesso; ma ho dei

libri sulla mia nave, e quelli sono il mio gran mondo.

Con. Fa tanto piacere l'udire i bambini parlare in francese.

Cap. Eh! insegnate loro prima di tutto a bene esprimersi in lingua italiana, e dopo potranno, se vogliono, imparare le lingue straniere. Così non empirete le vostre società di pappagalli infranciosati, e non darete alli stranieri motivo di ridere alle nostre spalle.

Con. (Questo Capitano è pur rozzo! non ha un briciolo di *bon ton*.)

Cav. (Che volete che sappia un marinaro? ammainar le vele, virar di bordo, ecco tutto.)

Art. (Con quest'uomo mi conviene andar cauto.) (*fra sè*)

Fil. Ecco Capitano, tu sei troppo rigoroso. Non credere che i miei bambini siano ignoranti in fatto di cose italiane. Alfredino qui declama, niente meno, che gl'inni del Manzoni.

Cap. Bagattella! gl'inni del Manzoni?

Fil. Su, Alfredo, da bravo, il *Cinque Maggio*.

Il maggiore. *(declama)*

« Ei fu; siccome immobile,
Dato il mortal sospiro
Stette la spoglia immemore
Orba di tanto spiro;
Così percossa, attonita
La terra al nunzio sta. »

Cap. Benone, bravo! ma dimmi, carino, di chi si parla in questi versi?

Il maggiore. Non lo so, non me lo hanno insegnato.

Cap. Vedete bene che egli recita a canzoncina senza intendere ciò che dice.

Lui. Ma signore, considerate la sua età.....

Fil. Come vuoi che possa intendere il senso di un inno così sublime? figurati! duro fatica ad intenderlo io.

Cap. Ed allora vi dirò, perchè fare apprendere ai fanciulli cose al di sopra della loro intelligenza? Buoni principi elementari, vogliono essere, e per'esercitare la loro memoria vi sono delle favolette, dei racconti scritti appositamente da persone benemerite della educazione, e questi sono a portata della loro mente infantile. Vi sembrerò brusco, severo, ma io sono avvezzo a parlar franco. Andate andate, carini, a divertirvi, a far del moto per acquistar forza e salute, perchè mi dispiacerebbe che i miei nipoti rassomigliassero a certe mummie dei nostri giorni. (*dà un altro bacio ai bambini, ed essi escono dal mezzo*)

SCENA XVI.

Un Servo, *e detti.*

Ser. Il cocchiere dimanda se deve fare insellare i cavalli?

Lui. Sì. (*il servo esce dal mezzo*) Ho bisogno di far del moto ed uscirò a cavallo, se mio marito vuole accompagnarmi.

Fil. Ti prego dispensarmi, ti accompagnerà Arturo.

Cap. E perchè non accompagni da te stesso tua moglie?

Fil. Ti dirò non sono molto esperto in cavallerizza, e a dirtela mi stanco con facilità.

Cap. Quando si sposa una moglie giovine bisogna saper fare anche qualche sacrifizio.

Fil. Per fortuna la moda mi libera da questo. Non usa sai, fratello, l'andar tanto spesso con la moglie.

Cap. Ma tosto che essa stessa ti prega.....

Lui. Assicuratevi, signor Capitano, che vostro fratello non è molto gentile con me. Se voglio far qualche passeggiata mi convien sempre incomodar qualcuno che mi accompagni.

Fil Quando poi si tratti di farti piacere.....

Art. (Ma non vi ricordate l'impegno preso con la ballerina? (*piano, e presto a Filippo*)

Fil. (Uh diavolo! hai ragione) (*piano ad Arturo*)

Lui. Dunque oggi mi accompagnerete?

Fil. Ecco..... oggi no, non posso perchè devo andare ad una adunanza di azionisti..... dimani, dimani ti prometto. Arturo, mi farai il piacere di accompagnar tu mia moglie.

Art. Ben volentieri.

Fil. Ma forse anche la signora Contessa farebbe volentieri una galoppata?

Con. Grazie, stamane non posso; non già che io non sappia stare a cavallo, perchè anzi sono piuttosto forte in tale esercizio. Vi ricordate, Cavaliere, quella famosa corsa?

Cav. Affè se me ne ricordo! (e quella povera bestia se ne ricorda più di me: diventò bolsa.)

Lui. Signore Arturo, io non vorrei disturbarvi.

Art. Disturbar me?

Fil. Una corsa fino all'Ardenza non può dispiacergli..... va, va con lui.

Lui. Voi lo volete? Anderò. Signori, con permesso, vado a vestirmi. (*entra a destra*)

Con. Ancor io vado a fare un poco di *toilette*. Devo rendere alcune visite. Cavaliere, attendetemi, conto sul vostro braccio.

Fil. Arturo sta attento, ti prego, perchè Luigia qualche volta vuol correr troppo. Che non accadano disgrazie.

Art. Non temete, è bene affidata. (*esce dal mezzo)*

SCENA XVII.

Il Capitano, Filippo, *il* Cavaliere.

Cap. (Bene affidata..... non lo credo)

Fil. Fra noi non vi è bisogno di complimenti. Io devo uscire per l'adunanza.

Cap. Ed io vado al porto per dare alcuni ordini sulla mia nave.

Fil. Dunque usciamo insieme. Cavaliere, voi rimanete?

Cav. Non avete udito i comandi?

Fil. Avete ragione, non mi ricordava che siete di servizio. Eh! mia suocera ha dei meriti solidi.

Cap. Sono troppi anni, mi pare, che li possiede.

Fil. Pare anche a me, e non capisco come voi, caro Cavaliere, giovine, ricco, padrone della

magnifica villa di Bellavista possiate..... basta, contento voi, contenti tutti: *(il Capitano e Filippo escono dal mezzo dopo aver salutato)*

SCENA XVIII.

Il CAVALIERE *solo.*

Far la corte ad una vecchia, par cosa inesplicabile, eppure è cosa semplicissima. Esser Cavaliere e trovarsi al verde è la chiave dell'enigma. Bellavista, superba villa, residenza dei miei antenati, ora tu non sei che bella vista, vista deliziosa per i miei creditori. Ridente e festosa un giorno, ora tu gemi sotto il peso esuberante delle ipoteche. La mia posizione, lo vedo, è critica, e dirò anche ridicola. Speriamo che io possa ottenere l'impiego che ho chiesto. Ma se non me lo dànno? In tal caso sarò costretto a continuare i miei studi di Archeologia, e a deliziarmi con le rovine di Babilonia.

ATTO SECONDO

Salotto da ricevere nel quartiere di Luigia.

SCENA I.

VALENTE *solo.*

Questa mattina tardano assai a ritorrare dalla passeggiata. Sento rumore di cavalli nel cortile.... sarà la padrona col signor Arturo. Sempre con quell' Arturo, ed il padrone per far la moda... oh che mondo, che mondo, giusto cielo!

SCENA II.

LUIGIA, *e detto.*

Lui. (in abito da amazzone cioè da cavalcare) Oh! Valente, siete qui?

Val. Ho dato un' occhiata per vedere se tutto era in regola, perchè a me piace....

Lui. Mio marito è ritornato? *(subito)*

Val. No signora; perchè a me piace che tutto vada....

Lui. Avvisatelo appena arriva che io voglio parlargli.

Val. Si signora: che tutto vada a pennello, a fil di spada, e se dipendesse da me....

Lui. E che venga tosto, avete inteso?

Val. Sì signora; e se dipendesse da me, le assicuro....

Lui. Ho inteso, lasciatemi.

Val. Giusto cielo! voleva dire....

Lui. Basta così, lasciatemi. *(con forza)*

Val. Vado, vado. (Bontà suprema! non si può parlare.) *(esce dal mezzo)*

SCENA III.

LUIGIA *sola.*

Si, sì, bisogna finirla.... così non posso, non debbo continuare.... io non potrei lungamente resistere, perchè provo in cuore un sentimento nuovo, che mi seduce, e mi sembra quasi che stia per realizzarsi uno di quei sogni per me tanto cari, che si affacciavano alla mia mente quando io era fanciulla. Ah! perchè non ebbi forza di dire, non voglio, quando mia madre mi presentò per marito un uomo che non poteva destarmi veruno affetto? ma allora il mio cuore era muto, ed io sperava, dandomi in braccio alle distrazioni, ai piaceri della gran società, di farlo tacere per sempre. Oh! perchè vidi questo giovine che sta per divenirmi fatale, perchè quell' imprudente di mio marito qui lo condusse? Ma io avrò la forza di vincere me stessa, e questa passione, che si fa strada di giorno in giorno, di ora in ora qui dentro, io voglio soffocarla. Fa d' uopo che io mi allontani da Arturo, ch' io non lo vegga mai più ... mai.. *(si*

getta a sedere commossa) oh quanto ne soffrirò!... ah madre! ma perchè sacrificarmi in tal modo? ma essa non lo credeva, essa vede le cose diversamente; oh io sento bene altrimenti da lei!... e non so, ma qualche volta... quasi la invidio... no no, la compiango. (*rimane assorta*)

SCENA IV.

FILIPPO, *e detta.*

Fil. Luigia, tu chiedi di me, eccomi qua. Che cosa vuoi? già me lo figuro, hai bisogno di denaro per la tua *toilette*.

Lui. Ma credete che una moglie non abbia da chiedere al proprio marito fuorchè denaro?

Fil. Non dico questo, ma una donna elegante ha sempre mille spesarelle da fare in nastri, in fiori, in cappellini, ed è cosa giusta, ed anzi io voglio che tu sia elegante, mostrata a dito per il tuo buon gusto e pel tuo lusso, perchè ciò fa onore anche a me; la moglie dà tuono al marito. Dunque di che cosa si tratta?

Lui. Di appagare un mio innocente desiderio.

Fil. Tu hai un desiderio innocente? Ma parla pure, perchè io son qua, pronto ad appagarti.

Lui. Io da qualche tempo non sto bene.

Fil. Oh diamine! eppure mi sembrava....

Lui. Non so, ma un certo mal essere... non sarà cosa di conseguenza, spero, e credo che il cambiamento di aria potrebbe influire assai a tornarmi pienamente in salute.

Fil. E si cambia, mia cara, si cambia. Capita la palla al balzo. Vuoi andare a Firenze con tua madre? te lo permetto: essa partirà quanto prima, e tu andrai con lei eh?

Lui. No, no, ho bisogno di respirare un pò d'aria di campagna; vorrei che andassimo per qualche mese alla nostra villa.

Fil. In quel romitorio? ma che vuoi tu che facciamo colà isolati senza società, in mezzo ai contadini?

Lui. Eppure voi vi nasceste, vi abitaste.

Fil. Appunto perchè vi nacqui, vi abitai, non ho alcuna voglia di tornarvi. Nell'autunno sta bene, perchè l'uso lo vuole, e chi rispetta se stesso non può rimanere in città; ma ora che qui abbiamo teatri aperti, divertimenti....

Lui. Ma quando io vi rinunzio, quando preferisco al tumulto della città la quiete campestre?

Fil. Ma che razza d'idea stravagante ti è saltata in testa?

Lui. Vi dico che è la mia salute che lo richiede.

Fil. Ma hai consultato un medico?

Lui. Ho consultato me stessa, e voi siete assai scortese meco facendo tanta difficoltà a contentarmi in cosa di sì poco momento.

Fil. Via via, non sdegnarti: se così ti piace, se lo vuoi assolutamente... in tal caso andremo in campagna. Facciamo una cosa; vediamo di persuadere la signora Contessa a venir con

noi. Verranno anche il Cavaliere ed Arturo, e così almeno non saremo soli affatto.

Lui. No, mia madre non sta volentieri in campagna, e neppure il Cavaliere.

Fil. Nondimeno vedremo di persuaderli; basta, in ogni caso condurremo Arturo.

Lui. No, no, vi prego; perchè volete obbligare un giovine che ama la società, le distrazioni, a lasciarle per noi, a venire in campagna? No assolutamente, andremo soli.

Fil. Soli? (Oh povero me!) Ma come passeremo le giornate soli?

Lui. È per voi adunque sì gran sacrifizio di star solo con me? ed ai nostri figli non pensate? Ma la vita di famiglia non ha veruna attrattiva per voi?

Fil. Ma io amo te, i figli, ma le ore del giorno son tante! non possiamo passarle tutte a fare i complimenti fra noi... sarebbe il vero modo di venirsi a noia... cioè io verrei a noia a te.

Lui. No, credetelo, io vi amerò di più.

Fil. Sì eh? (Ma guardate quanto piaccio alle donne!)

Lui. Dunque resta stabilito, noi andremo in campagna soli.

Fil. Come tu vuoi. (Questa è la volta che divento tisico.)

Lui. Qualcuno viene; siamo intesi. Vado a cambiarmi di abito. *(entra a des t*

SCENA V.

FILIPPO, *poi* ARTURO.

Fil. Ma che strano capriccio è questo? E Fanny, la graziosa Fanny che penserà di me? Io che le ho promesso dei magnifici *bouquets* per la sua serata, che ho ordinato appositamente un braccialetto per lei... ecco Arturo, se egli non mi aiuta sono un uomo disperato.

Art. Siete solo?

Fil. Amico mio, giungi a tempo. Fa d'uopo che tu mi liberi da un gran pericolo che mi sovrasta.

Art. Un pericolo?

Fil. E di che sorta! Mia moglie si è posta in capo di andare a passare qualche mese in campagna.

Art. Come? *(sorpreso)*

Fil. Qualche mese, intendi? non qualche giorno; e quello che è il non *plus ultra* della stravaganza, vuole che vi andiamo soli, senza un po' di compagnia.

Art. (Che sento?) Soli?

Fil. Già, soli, contro tutte le regole del *bon ton.* Io aveva proposto di condurre almeno te con noi, ma essa sostiene che sarebbe inciviltà l'obbligarti a venire ad annoiarti.

Art. Annoiarmi io con voi? ed essa si è espressa in tal modo?

Fil Così appunto. Amico mio, mi raccomando

a te, vedi di persuaderla, perchè ti giuro che per me è un sacrifizio immenso il lasciare ora la città.

Art. Capisco, la bella Fanny...

Fil. A dirtela fra noi, quella briccona mi piace assai. Stamane ha voluto che la conducessi in barchetta.

Art. Ma se a caso vostra moglie?...

Fil Oh! mia moglie non lo saprà, e qualora... una ballerina, un'artista di merito, ha dritto agli omaggi delle persone come noi... intelligenti, ed è regola di *bon ton* il far loro la corte: sono affari di moda, oggetti di lusso.

Art. Ma voi fate progressi meravigliosi in galanteria.

Fil. Lo credi eh? *Le grand monde, le grand monde m'a régénéré;* anzi a dirla a te, ho intenzione di abbandonare Livorno, perchè qui del gran mondo ce n'è p co, tutti badano ai loro affari, la sera vanno a letto coi polli, e non si sente discorrere che di polizze di carico, di cambiali, di fallimenti...

Art. Tutte le città di commercio sono così.

Fil. Già, già, ma se mi vanno bene le mie speculazioni sai tu dove voglio andare?

Art. Dove?

Fil. A Firenze. Là è dove la galanteria ed il *bon ton* stanno di casa.

Art. Che direste dunque se vedeste Parigi?

Fil. Figurati? quello è il covo dei Leoni.... ci perderei la testa! ma bada, non sono anche morto veh! che io non debba fare una pa-

riginata... ma intanto mi tocca ad andare a seppellirmi per qualche mese in campagna, se a te non riesce di persuadere mia moglie.

SCENA VI.

La CONTESSA , *il* CAVALIERE , *e detti.*

Con. Eccoci di ritorno. Abbiamo fatto un lungo giro di visite.

Cav. Per fortuna non abbiamo trovato alcuno in casa: pare che qua amino di far collezione di biglietti di visita.

Con. Ma sapete che Livorno è diventata una gran bella città? che piazze, che strade!... e vi sono anche dei bei giovinotti; ho veduto certi brunetti!...

Cav. Ah Contessa Giacinta! *(con aria di rimprovero)*

Con. Che ci è? non si può rendere giustizia al merito?

Cav· Non vi ha dubbio, ma mi pare. .

Fil. Che essa giustizi troppo spesso eh? (*ridendo*)

Cav. Bravo, appunto così. (*ridendo*) (Quel giustiziare è bene appropriato.)

Con. Zitti, male lingue. Ma dov'è Luigia? Arturo, non siete usciti insieme?

Art. E siamo già ritornati da qualche tempo.

Con. E il Capitano?

Fil. È sempre fuori. Che ne dite eh di mio fratello?

Con. Sarebbe un bell' uomo, ma gli manca quel certo tatto, quella maniera gentile .. *ce savoir faire...*

Fil. Bisogna compatirlo, fu abituato fin da giovinetto sui bastimenti, e coi marinari ci vogliono cera brusca, e modi risoluti.

Con. È però un uomo istruito.

Fil. Oh! per quello sì; mi ha sempre superato.

Cav. (Non ci vuol gran fatica.)

Fil. Anzi il maestro del nostro villaggio sperava di farne un dottore; ma egli non sognava che marineria, ed ora si è fatto un nome, sapete? ed ha anche, a quello che mi ha detto, fatto una bastante fortuna.

Con. Si eh? è un uomo assolutamente di merito.

Fil. Se permettete, signori, io vado per alcuni ordini, poi sono pronto, Cavaliere, a darvi la rivincita d'ieri sera. Mi troverete nella sala del biliardo. (Arturo, cerca di veder mia moglie, e di parlarle intorno a quell'affare.... persuadila tu) *(esce a sinistra)*

Con. Io mi ritiro per poco nella mia camera; con permesso, bei giovani. *(entra a destra prima porta)*

SCENA XI.

ARTURO, *ed il* CAVALIERE.

Cav. La Contessa è una grande ammiratrice del merito mascolino, le piacciono tutti.

Art. Qual differenza di carattere fra lei e sua figlia!

Cav. Ma sai che quella Luigia è amabile davvero! Che begli occhi, che voce insinuante, che personcina graziosa!... eh briccone, tu sei alloggiato molto bene. (*con intenzione*)

Art. Che intenderesti dire? (*bruscamente*)

Cav. Non farti brusco. Fra noi giovani non bisogna offendersi di tali osservazioni. Io poi lascio che gli altri pensino sul conto mio quello che vogliono, perchè se si appongono al vero, ciò fa onore alla loro penetrazione; se s' ingannano mi fanno un merito che io non ho, e tanto meglio per me.

Art. Ed è percio che siete spesso accusati di millanteria.

Cav. E sarà, ma credilo che questa millanteria non è frutto indigeno, ma trapiantato, e forse la maggior parte ve la dobbiamo; siete sempre stati generosi con noi.

Art. Intenderesti di offendermi?

Cav. Ecco subito in collera! che benedetto carattere che avete! siete come li zolfanelli che alla prima fregatina si accendono. Si spengono però anche con facilità.

SCENA VIII.

Un Servo, *e detti.*

Ser. Signore, una lettera di premura per lei. (*ad Arturo*)

Art. Porgete. (*la prende, il servo parte*) Il bollo nero? (*osservando*) Che sarà mai? Permetti. (*al Cavaliere*)

Cav. Senza complimenti. *(Arturo resta presso il tavolino a leggere la lettera, il Cavaliere viene verso i lumi)* (Nessuno mi leverà dal capo che il Francesino non abbia le sue mire sulla bella Luigia. Per ora non par fortunato, ed il di lei contegno con lui lo dimostra. È vero che queste signore hanno talvolta un'arte così sopraffina! e che accennano picche per darvi cuori.)

Art. (dopo aver letto) Ah! poveretto! quanto era buono!

Cav. Qualche disgrazia! Arturo?

Art. Pur troppo, il banchiere Senange fratello di mio padre.....

Cav. È morto?

Art. Sì, povero zio!

Cav. Era giovine?

Art. Oh no, molto vecchio anzi.

Cav. In tal caso, mio caro, sorte comune, fa d'uopo rassegnarsi.

Art. Ciò che più mi duole è il non essere stato a Parigi per assisterlo, per dimostrargli il mio affetto.

Cav. Ho inteso, si è ricordato di te nel suo testamento.

Art. Mi ha nominato erede.

Cav. Per bacco! erede di un banchiere? Figurati.

Art. Un trentamila franchi. .

Cav. Non è gran cosa.....

Art. Di rendita.

Cav. Di rendita? oh che zio adorabile! Tu diventi un piccolo Creso.

Art. Era tempo, perchè da qualche anno il mio patrimonio paterno era sparito.

Cav. Come il mio adesso.

Art. Se tu sapessi in quali critiche circostanze mi sono trovato!

Cav. Me l'immagino, perchè le critiche circostanze sono il mio elemento abituale.

Art. In America per aver perduto al gioco ragguardevoli somme, fui costretto a vivere facendo il ritrattista.

Cav. Io non ho neppure questa tavola di naufragio cui appiccarmi, perchè la mia abilità nel disegno si restringe ai cani, ed ai cavalli, e questi non hanno l'abitudine di pagare i loro ritratti.

Art. Povero zio! egli medica col suo testamento tutte le mie piaghe.

Cav. E dire ch'io non ho uno zio che possa medicare le mie!

Art. Fa d'uopo ch'io parta tosto per Parigi per adire l'eredità.

Cav. Che viaggio piacevole! che operazione deliziosa! Io adoro le volture, e non ne ho mai trovata una che mi corrisponda. Arturo, osserva chi si avvicina..... oh! mi ha veduto, e si ferma.

Art. Chi?

Cav. La signora Luigia. Ti lascio con essa, non voglio trovarmi presente all'addio..... sono troppo sensibile..... sebbene con la ricetta di quella lettera la mia sensibilità verrebbe me-

no, e non una, ma dieci donne lascerei senza pericolo di svenimento. *(parte)*

SCENA IX.

ARTURO, *poi* LUIGIA.

Art. Luigia! e dovrò partire, lasciarla ora che io stava forse per ottenere il suo cuore. Ma io sento che l'amo questa donna, che non potrò vivere senza vederla..... oh se mi riuscisse!.... eccola.

Lui. Arturo, siete solo? il Cavaliere?

Art. È uscito.

Lui. Ho da parlarvi..... seriamente.

Art. Comprendo, o signora, ciò che state per dirmi.

Lui. No, nol potete.

Art. Ebbene, alla prova. Voi venite a farmi nota la vostra risoluzione di allontanarvi da me.

Lui. E chi vi disse?

Art. Voi venite per dirmi: Signore la vostra presenza mi è grave, e poichè siete tanto indiscreto da non averlo compreso, poichè persistete ad abusare della nostra ospitalità....

Lui. Quale linguaggio!

Art. Vi prevengo *(continuando il discorso)* che io sto per partire con mio marito per la campagna e che vogliamo esser soli. Non è questo, o signora, ciò che stavate per dirmi?

Lui. Oh Arturo, non siate tanto ingiusto con me:

rispettate il motivo che mi costringe ad operare in tal modo; ma esaminate freddamente la mia posizione.

Art. Freddamente..... io? io che vi amo, che vi adoro? a voi conviene l'esser fredda, e con facilità lo potete.

Lui. Tale è la vostra opinione? *(con amarezza)*

Art. Il fatto lo mostra. Voi non siete sensibile che nel calore del ballo, fra le armonie di un'orchestra. Oh! allora la vostra mano risponde alla mano che la stringe, i vostri sguardi si fanno dolci, soavi, ed il vostro labbro lascia sfuggire parole lusinghiere.....

Lui. Basta, signore, basta. *(agitata e con forza)*

Art. Non basta, perchè voi non rifletteste sulle conseguenze di quelle parole; esse furon scintille che fecero divampare il mio cuore, e l'amor vostro mi divenne condizione di vita: ed ora che non bramo fuorchè di udirle di nuovo, il labbro stesso che le pronunziò viene a smentirle.

Lui. Ebbene, no..... non le smentisco.

Art. Ah! Luigia. *(con gioia)*

Lui. Arturo, ascoltatemi. Quelle parole io le pronunziai perchè allora mi parve di sentirle..... io fui colpevole.....

Art. Ah no. *(con gioia)*

Lui. Ma appunto perchè ne ho calcolate le conseguenze, la nostra divisione è necessaria. Io vi schiudo adunque il mio cuore: leggetevi, o Arturo, e siate giusto con me. Io fui data in isposa, è vero, per interesse, ad uomo

che posso appena stimare, tanto mi sembra che il ridicolo, al quale continuamente si espone, ricada su me. A quest'uomo però, qualunque esso sia, io giurai la mia fede, egli mi rese madre, egli ha diritto al mio amore, e se un tal sentimento io non posso provarlo per lui, oh che almeno non possa accusarmi di averlo ad altri accordato. Arturo, abbiate pietà di me, non fate che io debba disistimare me stessa.

Art. Luigia... che io almeno mi sappia amato.

Lui. Ma quando vedete che mi è forza di allontanarmi da voi, ma che cercate di più? (*con espansione*)

Art. E divisi adunque per sempre?

Lui. È necessario.

Art. Ma per me impossibile. Io non potrò resistere ad una eterna separazione.

Lui. Oh! a voi uomini il tumulto del mondo, la varietà degli oggetti, la libertà dell'azione, servono di balsamo alle pene dell'anima; ma per noi povere donne, schiave sempre dell'altrui opinione, e tante ore del giorno sole con noi stesse, guai se un tenero sentimento si fa strada nel nostro cuore! O si soccombe, e lo scherno, il disonore ci attendono: o si vince la lotta e si tace, ed allora siamo chiamate fredde, insensibili. Povere donne! (*pausa*)

Art. Dunque avete deciso?

Lui. Irrevocabilmente deciso. Dimani io partirò per la campagna ed immaginate, o Arturo, da

quanto vi dissi, qual vita io condurrò in quella solitudine.

Art. Ebbene la vostra partenza diviene inutile, poichè io stesso parto fra poche ore per la Francia.

Lui. Che? voi partite? (*sorpresa*)

Art. Sì; la morte di mio zio, e la di lui eredità da raccogliere, offrono un giusto motivo alla mia improvvisa partenza. Vivete adunque felice.

Lui. Felice? (*con amarezza*)

Art. La mia presenza non turberà la vostra quiete, perchè voi non mi vedrete mai più.

Lui. Ah! *(mordendo un fazzoletto e gettandosi a sedere)*

Art. Luigia! *(correndo a lei)*

Lui. Ma perchè, perchè doveva io conoscervi? *(con singhiozzo non raffrenato)*

Art. Ah! voi siete commossa, voi piangete, mi amate, mi amate!...

Lui. Per pietà! se alcuno vi udisse... *(alzandosi, e con anima)*

Art. Luigia, noi potremmo esser felici, se voi voleste.

Lui. Sciagurato, che dite mai?

Art. L'uomo al quale volete sacrificare un amore scambievole...

Lui. Ebbene?

Art. Non vi ama.

Lui. Che?

Art. Quest'uomo indegno di possedervi, vi pospone ad un'altra.

Lui. Menzogna! (*con grido*)

Art. Sul mio onore ve lo giuro. Egli ama una donna di teatro, una ballerina. Egli ha rifiutato questa mattina di accompagnarvi per farsi poi vedere con essa sul mare in barchetta; egli dissipa per lei le sostanze dei propri figli.

Lui. Arturo!... Arturo!... (*quasi fuor di sè*)

Art. Io ho commesso una viltà, lo vedo, lo sento, nell'accusar vostro marito, ma la mia passione sia la mia scusa.

Lui. Ma è vero... è dunque vero? (*con grido*)

Art. Di nuovo lo giuro.

Lui. Io che soffocava per esso la voce del cuore, io che gli ho sacrificata la mia giovinezza, le più soavi emozioni dell'anima, che provava rimorso perfin del pensiero, io sarò posposta da costui ad un'altra donna, ad una ballerina? (*con forza crescente*) Arturo, amico mio, se egli mi ha avvilita a tal segno, nessun legame più a lui mi stringe, ed io . . . (*porgendogli la mano*)

Art. Ebbene? (*con gioia*)

Lui. Io... mi separerò da lui... io...

SCENA X.

ALFREDINO, ADOLFO, *e detti*.

Alf. Madre mia.

Lui. (*alla voce dei figli dà una scossa, e si stacca da Arturo*) (Oh sciagurata! i miei figli.)

Art. (Qual contrattempo!)

Alf. Perchè ci lasci tanto tempo senza vederti? quella governante ci annoia, stiamo più volentieri con te.

Lui. (Ed io poteva ?...) Oh miei cari, si, io non vi lascerò più, voi soli formerete la mia consolazione, la mia gioia.

Art. Luigia, ed io ?

Lui. (*lascia i figli, si avvicina ad Arturo, e piano gli dice*) (Io stava per farmi colpevole, il cielo mi ha salvata per mezzo dell' innocenza. Partite Arturo, i miei voti vi seguiranno dovunque, ma io sono qui incatenata.)

Art. (E con un uomo che vi tradisce ?) (*idem*)

Lui. (È loro padre... tacete.)

Art (Ed un eterno sacrifizio ?)

Lui. (Non vi ha sacrifizio che una madre non debba incontrare per l' amore dei figli.)

Art. (Dunque volete ?)

Lui. (Non abbandonarli... mai.)

Art. (Addio dunque, e per sempre.) (*con forza ed esce dal mezzo*)

SCENA XI.

Luigia, *ed i figli.*

Lui. Ah ! (*seguendo un momento Arturo, poi retrocedendo, ed abbracciando stretti i suoi figli*) Tutto è finito. Oh figli miei, possiate un giorno comprendere quanto io vi abbia amato ! (*cala la tela*)

ATTO TERZO

SCENA I.

Il Capitano, *e* Valente.

Cap. (*che viene dal mezzo*) Dov'è Filippo?
Val. Nella sala del bigliardo che giuoca.
Cap A quanto pare, egli occupa bene le sue giornate.
Val. Ah giusto cielo! pur troppo.
Cap. Che venga qui subito, che ho da parlargli.
Val. Bravo, signor Capitano, parlategli, dategli dei buoni consigli, ditegli...
Cap. Non ho bisogno di lezioni; agli ordini. (*con forza*)
Val. (È inutile, qui non si può parlare.) (*esce dal mezzo*)

SCENA II.

Capitano, *poi* Filippo.

Cap. O egli mi ascolterà, e porrà il cervello a segno, o io me ne lavo le mani, e lo abbandono alla sua stoltezza. Ogni volta che io lascio le tavole della mia nave, e pongo piede in terra, mi persuado che l'umana razza ogni dì più imbastardisce fisicamente, e moralmente.
Fil. Eccomi a te: stavo facendo due partite a carolina.

Cap. Filippo, dieci anni fa tu eri un uomo alla buona, prudente ed onesto.

Fil. E credo di esserlo ancora, per bacco!

Cap. No. Scusa se non addolcisco il termine, ma a me piace di dare alle cose il loro vero titolo... ora tu non sei che un imbecille.

Fil. Capitano!

Cap. O tacere ed ascoltare, o me ne vado.

Fil. Ma una tale offesa...

Cap. È ciò che meriti, e te lo provo. Ho parlato coi migliori e più onesti negozianti di Livorno delle tue speculazioni. Sai tu che cosa mi hanno risposto?

Fil. Bada, l'invidia talvolta...

Cap. E chi vuoi che t'invidi? ma sii ragionevole se ancora lo puoi. Essi han detto il vero, tu vai incontro alla tua rovina. L'intraprenditore della escavazione degli zolfi non è che uno dei soliti intriganti, che vogliono arricchirsi a spese di certi esseri ingenui, ai quali si dà il nome di azionisti.

Fil. Come?

Cap. La società andrà quanto prima in liquidazione per mancanza di capitali.

Fil. Non mi burli?

Cap. La banca sulla quale hai affidato un capitale cospicuo, dà cattivo odore di sè da qualche tempo, e si teme da un momento all'altro una fuga.

Fil. Ma tu mi spaventi! fa d'uopo adunque che io. . .

Cap. Ho preso tosto in tuo nome i necessari provvedimenti, e credo a tempo.
Fil Oh quanto ti son grato.
Cap. Il lato dell' interesse sarà salvo. Ora rispondi ad una mia interrogazione. Chi era la donna che teco vidi poco fa in barca?
Fil. (*confuso*) Ah! quella donna? è una signora... conoscenza di famiglia...
Cap. Tu mentisci, colei è una ballerina.
Fil. Parla piano, Roberto. Che vuoi tu? un capriccio...
Cap. Ed un uomo della vostra età deve avere dei capricci di simil genere? Vergognatevi. Porsi in tal modo in ridicolo presso il mondo, spendere il vostro denaro con una donna la quale deve burlarsi di voi. Io vi credeva un uomo debole, ma mi accorgo che voi sarete il disonore della nostra famiglia.
Fil. Roberto, non parlarmi così per carità. Hai ragione, me lo merito, ma ti prometto di cangiar costume, ti prometto...
Cap. (*con più forza*) Ma dimmi, se tua moglie, imitando il tuo esempio ..
Fil. Luigia!. . . che mai dici? ah, essa è una perla, la virtù in persona...
Cap. E tale per ora la credo, ma non le porgi tu stesso tutte le occasioni a fallire? tu che potresti esserle padre, non trascuri questa donna giovine e bella? non le poni a fianco tu stesso quell'Arturo di Senange?
Fil. Ah qui poi tu sbagli, perchè Arturo non è capace, è mio amico...

Cap. So come sovente s' interpetra questa parola nel tuo gran mondo.
Fil. Perdonami, ma intorno a ciò l' inganni.
Cap. Lo desidero.

SCENA III.

Il Cavaliere, *e detti.*

Cav. Ma signor Filippo vi siete dimenticato di me? *(con la stecca in mano)*
Cap. Perdonate, ma ora si tratta di affari.
Cav. Oh, in tal caso vi lascio in libertà.
Cap. No, rimanete, signor Cavaliere, io avrò l'onore di tenervi compagnia finchè mio fratello non torna. (Ho bisogno di tutte le carte risguardanti le tue speculazioni.) (*a Filippo*)
Fil. (Vado a porle insieme, e te le porto.) (*esce a sinistra)*

SCENA IV.

Il Capitano, *ed il* Cavaliere.

Cap. Eccomi a voi.
Cav. Poso adunque l'arme. *(andando a posare la stecca)*
Cap. Bravissimo! l'arme, ben diceste: frustino, occhialetto e stecca da biliardo sono le armi dei giovani galanti.
Cav. Grazie della baia; ma non mi offendo, sono di buona pasta.
Cap. E mal fareste ad offendervi perchè io fac-

cio celia. Sulla mia nave, e coi miei marinari cera brusca, ma in terra, e specialmente in certe brigate, non posso che scherzare e ridere.

Cav. (Eppure un certo spirito l' ha questo Capitano!)

Cap. E certi giovani del giorno quanto mi divertono! Son pieni di spirito, specialmente per far dei debiti impagabili.

Cav. Vale a dire da non pagarsi mai; anche quella è un'arte che richiede abilità.

Cap. E molti la possiedono. Ed al giuoco quel trovare il modo di aver sempre fortuna, non lo contate nulla?

Cav. Questo modo per me è algebra.

Cap. Appartenete adunque alla mandra tosata, e non a quella che tosa.

Cav. Bravo Capitano, son fra i tosati, e mi tosano spesso; ma fra poco...

Cap. Mancherà la lana? *(ridendo)*

Cav. Siamo alla cute. *(ridendo)*

Cap. Eh! ma voi prendete la vostra rivalsa in amore, me ne sono accorto; siete assai fortunato. *(con ironia)*

Cav. Ah Capitano! voi mi sferzate con una grazia..

Cap. Ma no davvero, perchè in fatto di merce femminina io credo ai meriti nascosti, al cuore, ai sentimenti, alla generosità, e perfino alle firme apposte alle cambiali.

Cav. (È un corsaro questo marinaro!)

Cap. Sapete chi è anche più di voi fortunato? quell'Arturo.

Cav. Lo credo io! senza paragone. (Un'eredità di quella fatta!)

Cap. Ho saputo qualche cosa intorno a questa sua fortuna.

Cav. Ah! lo avete saputo? Il signor Filippo però non lo sa.

Cap. E non deve saperlo. *(con forza)*

Cav. E perchè no? voleva anzi io dargli una tale notizia.

Cap. *(stringendogli il pugno)* Guai a voi.

Cav. Ah! ma Capitano, voi stringete all'inglese.

Cap. Giudicate adunque che cosa sarei capace di fare per difendere l'onore di un fratello.

Cav. Ma che ci entra l'onore di vostro fratello, se Arturo ha avuto la bella sorte?...

Cap E voi osate di chiederlo?

Cav. Anzi son persuaso, conoscendo la sua bontà, che gli farà piacere il saperlo.

Cap. Come? *(con forza, e truce)*

Cav. Vuol tanto bene ad Arturo, e quando conoscerà la sua ricchezza...

Cap Miserabile! una parola di più, ed io ti schiaccio sotto i miei piedi. *(afferrandolo pel collo)*

Cav. Aiuto!

SCENA V.

FILIPPO, *e detti.*

Fil Che vedo? Fratello... Cavaliere... *(corre, e li divide)* che è questo? parlate.

Cap. V' impongo di tacere; dopo vi darò la soddisfazione che più bramate.

Cav. Ma che soddisfazione! Che modi son questi? Voglio parlare. Vostro fratello quasi mi ha strangolato perchè io diceva che voi godreste nel sapere che Arturo ha avuto l'eredità di suo zio. *(presto)*
Cap. Che? *(sorpreso)*
Fil. Come? il banchiere Senange è morto?
Cav. Morto, ed ha lasciato trentamila franchi di rendita ad Arturo. Non ne avete piacere?
Fil. E perchè non dovrei rallegrarmi della fortuna di un mio amico?
Cav. Lo udite? lo diceva io?
Cap. *(si accosta al Cavaliere, e piano gli dice)* (Sul vostro onore, dite, è questo un ripiego, oppure la verità?)
Cav. (Vi giuro chè è la pura verità)
Cap. Signor Cavaliere, io vi chiedo scusa, presi un equivoco, eccovi la mia mano. *(gli stringe la mano)*
Cav. (Costui è un coccodrillo.)
Fil. Ma insomma posso sapere?...
Cap. Niente, niente, fu un malinteso del quale mi pento.
Cav. (Quest'uomo deve soffrire di nervi: non rimango più solo con lui)
Fil. Eccoti le carte richieste.
Cap. Le esaminerò. *(le prende)*

SCENA VI.

VALENTE, *e detti.*

Val. Il signor Arturo sta per partire, e cerca di voi, signor padrone, per congedarsi.
Fil. Come, che cosa è questa risoluzione improvvisa?
Cav. Va a Parigi a raccorre l'eredità; me lo disse.
Cap. (Egli sta per allontanarsi, ed io non ho potuto ancora accertarmi...) (*fra sè, poi a Filippo piano)* (Filippo, va, ed usa ogni maniera per impedire che esso parta dentr' oggi. Ho bisogno di parlar con lui relativamente ai tuoi affari, intendi?)
Fil. Ti prometto che non partirà. Vado subito. *(partendo)*
Cav. Aspettatemi, vengo ancor' io. (Non voglio rimaner col Capitano.) *(esce con Filippo dal mezzo)*

SCENA VII.

Il CAPITANO, *e* VALENTE.

Val. Quanto farebbe meglio il padrone a lasciarlo partir subito.
Cap. Si eh il mio vecchio, e perchè?
Val. Perchè, perchè .. ma qui non si può parlare... e poi a me non conviene... ed anche che convenisse io non son di quelli, giusto

cielo! che ciarlano a carico del terzo e del quarto.

Cap. Ti do permesso di parlare, e di me puoi fidarti. Dimmi, dubiteresti che fra quell'Arturo e Luigia?...

Val. Uh, bontà suprema! io non son solito pensare a male; ma quel signorino le dà certe occhiate, sempre spia quando la può trovar sola, e sempre ci ci ci le parole all'orecchio.

Cap. Ed essa?

Val. Uh, poverina! credo che per ora non l'abbia neanche in mente; ma batti il ferro oggi, battilo dimani, son donne veh! e mi ricordo che mi diceva mia madre: Valente...

Cap. Basta così, non occorre altro.

Val. Valente, se prendi moglie.

Cap. *(batte il piede con impazienza ponendosi al tavolino in fondo alla scena ad esaminare le carte)*

Val. *(ha paura, s'inchina, e partendo)* (Mi fa discorrere, e poi m' interrompe: son marinari, son marinari.) *(esce dal mezzo)*

SCENA VIII.

La Contessa, Luigia, *e detto.*

Con. Ma dove sono questi signori? Arturo non si vede, tuo marito neppure, ed il Cavaliere stesso che suole essere assiduo... oh eccone uno. Capitano, dateci voi notizia di questi signori.

Cap. *(si alza, e viene innanzi)* Il signor Arturo

sta per partire... *(tenendo l'occhio fisso a Luigia)*

Con. Partire? Luigia, Arturo parte?

Lui. I suoi affari lo richiamano in patria.

Cap. (Essa è pallida, pare che soffra.)

Con. Ma ritornerà, spero?

Lui. Forse.

Cap. Deponete la speranza, egli non tornerà mai più. *(gravemente)*

Lui. (Cuore mio non tradirmi.)

Con. Luigia, che cosa hai? ti senti male?

Lui. No. *(facendosi forza)*

Cap. *(entrando in mezzo alle due donne)* Vostra figlia sta benissimo; essa gode di quella felicità che voi, signora Contessa, le procuraste.

Lui. (Cielo! che vuole egli dire?)

Cap. (Signora, ricomponetevi, a momenti egli sarà qui, pensate che io veglierò su voi.) *(piano a Luigia)*

Lui. *(* Ah! egli mi ha compresa.)

Con. Ma signor Capitano, che vuol dir ciò? che cosa significano queste parole in segreto?

Cap. Vostra figlia mi ha inteso, e ciò basta. Pochi momenti per esaminare queste carte, e son da voi. *(entra a sinistra nelle stanze di Filippo)*

SCENA IX.

La CONTESSA, *e* LUIGIA

Con. Luigia, che vuole egli dire?

Lui. Che voi mi sacrificaste.

Con. Come? che ascolto!... io... Luigia, dimenticate voi che io son vostra madre?

Lui. Perdonatemi, io non so che cosa mi dica.
Con. E come vi ho io sacrificata? non avevate dote, e feci di voi una ricca signora.
Lui. Ma il cuore, il cuore!...
Con. Ma che cuore? il matrimonio va considerato sotto il punto di vista economico: così vogliono l'uso e la moda, ed il signor Capitano mi sentirà ..
Lui. Tacete, vi prego.
Con. Ma dimmi, sospetterebbe egli forse che fra te e Arturo? ..
Lui. Neppure una parola, o signora, su questo proposito.
Con. L'aveva subito conosciuto che era un uomo rozzo, privo di tatto sociale, ed ignaro affatto delle regole della buona società. *(con sdegno)*
Lui. Ma vi scongiuro, tacete, qualcuno viene.
Con. (Marinaro senza educazione! . . , traviare mia figlia.)

SCENA X.

FILIPPO, ARTURO, CAVALIERE, *e dette*.

Fil. È inutile non ti lasciamo partire.
Cav. Tu sei in arresto. *(di dentro)* Non si va via.
Con. Che cosa è questo?
Fil. *(esce tenendo per un braccio Arturo)*
Cav. *(tenendolo per l'altro braccio)* Si rimane qui.
Art. Ma vi ho pur detto le ragioni...
Fil. E sono giustissime, ma il ritardo di un giorno non può farti danno, e dimani partiremo

tutti, tu per la Francia, noi per la campagna. Così resta stabilito, e non se ne parli più.

Cav. Ti lasciamo in libertà sulla parola. *(lasciano libero Arturo)*

Con. Ed il signor Arturo partiva senza neppur dirci addio?

Art. Signora, perdonate, io era sì confuso...

Cav. Capperi! trentamila franchi di rendita, son tali da confondere la mente del più savio. A me darebbero il capogiro.

Con. Filippo, che cosa tenete sotto il braccio? un album?

Fil. È appunto l'album di Arturo, e l'ho sequestrato perchè egli non parta.

Cav. Mi dicesti che dipingevi, vediamo qualche disegno.

Con. Sì, divertiamoci un poco... ho proprio bisogno di divertirmi.

Cav. Contessa, avete lo *spleen*?

Con. Ho, ho...

Lui. (Madre mia...) *(piano)*

Con. Basta... Filippo date qua quell'album.

Art. Ma vi prego, non vi è nulla che meriti la vostra attenzione, sono bozzetti... capricci.

Con Oh, io vado pazza per i capricci *(tutti stanno attorno all'album fuorchè Arturo e Luigia)*

Cav. Un paesaggio? grazioso.

Con. Bellino, bellino. *(sfogliando)* Oh questo? oh curioso! una caricatura... un vecchio vestito da damerino! guardate, Filippo, guardate. *(ridendo)*

Fil. Siete sicura che invece di esser maschio, non sia femmina?

Con. (*fingendo di non intendere*) Passiamo ad altro. Oh! graziosa questa! che fisonomia *languissante*

Cav. Divina, deliziosa! (*osservando*)

Fil. Bella ragazza davvero! (*osservando*)

Con. Luigia, guarda anche tu questa fanciulla.

Lui. È assai bella, e se è ritratta dal vero, la vostra mano deve essere stata guidata da un fortissimo sentimento, poichè è lavorata quest' immagine con molto amore.

Art. È copiata da un ritratto, ma non conosco l' originale.

Cav. Oh se fossi stato pittore io!...

Con. Che cosa avreste fatto?

Cav. Mi sarei dato alle caricature... mi son capitati talvolta dei tipi stupendi.

Con. Eccone qui una delle caricature: rappresenta un giovine: osservate Cavaliere, mi pare che un tantino vi rassomigli.

Cav. (*guarda*) Forse nel taglio dell' abito. Preferisco la bella ragazza. Diamole un' altra occhiatina. (*tutti stanno attenti sull' album*)

SCENA ULTIMA

Il CAPITANO, *e detti.*

Cap. Che cosa state esaminando di bello?

Fil. Vieni, Capitano. Guarda anche tu questi disegni di Arturo.

Art. Non vale la pena... vi prego anzi... (*volendo prender l'album*)

Cav. Tu sei troppo modesto. Questa ragazza vale un Perù... permettete Contessa... *(le prende l'album e lo presenta al Capitano)* osservate Capitano, questo ritratto di donna.

Cap. Vediamo. *(prende l'album, osserva, fa un atto di dolorosa sorpresa)* (Ah! ecco acquistata la certezza .. era desso.)

Cav. Che cosa avete? voi siete rimasto sorpreso.

Art. *(si turba)*

Lui. Conoscereste, signore, l'originale di quel ritratto? *(con premura)*

Cap *(dopo aver riflettuto)* Sì, e mi richiama alla mente una storia dolorosa.

Lui. Raccontatela, vi prego.

Art. *(deve scorgersi che fa forza a sè stesso per rimanere indifferente)*

Cap. Sì, e possa essa ottenere l'effetto, che da tanto tempo desidero. Una povera vedova viveva in Nuova-York. Aveva un' unica figlia bella e virtuosa. Questo è il di lei ritratto. Un giovane forestiere prese alloggio nella loro abitazione. In essa poco dopo ammalò, e fu in pericolo della vita. Si trovava allora, per quale disgrazia s' ignora, privo affatto di denaro. La povera vedova col frutto del suo lavoro a tutto supplì, passò le notti al suo letto, e n'ebbe cura quasi fosse suo figlio.

Fil. Brava donna! se ne trovano di rado.

Lui. Non lo interrompete. *(concentrata nel racconto)*

Cap. Il giovane risanò, e chiamò madre la povera

donna, suo genio tutelare la figlia, e giurò loro eterna riconoscenza ed affetto.

Lui. Ed era suo dovere, e ben fece.

Cap. Attendete a giudicarlo. Il giovine era bello, amabile, ma il di lui cuore era attaccato da quella lebbra di moda, che ne paralizzà i nobili sensi morali per non lasciarvi che l'istinto dei materiali godimenti. In una parola egli non era che un seduttore.

Cav. Ahi!

Cap. Ma invano tentò d' ingannare la fanciulla. Non potendo ottenere l' intento, ricorse all' inganno, e si offrì come sposo. Fu accettato perchè la giovinetta lo amava con tutta la forza di un primo amore.

Lui. Ah infelice! (*commossa*)

Cap. Questo ingratissimo uomo con un simulato matrimonio ingannò quell' innocente, e qualche tempo dopo partì di nascosto, abbandonando la disgraziata che si credeva sua moglie.

Fil. Oh vero briccone!

Lui. Ditelo infame!

Con. Arturo, una tale storia fa orrore.

Art. Sì... (*cupamente e con tremito mal represso*)

Cap. Passarono i mesi, nè più ebbero nuova di lui. L'infelice vittima dette alla luce una bambina.

Art. (Ah!)

Cap. Io la conobbi allora orfana e sola, consunta dai patimenti e dalla miseria, sostenuta solo dalla fede e dalla speranza. Mi fece pietà, la

soccorsi, e l'adottai come figlia, giurando sul di lei capo di girare il mondo intero, per ridonarle lo sposo Oh sì, io lo troverò, io mi getterò ai di lui piedi piangendo e gli dirò: *(cavandosi un plico di tasca)* Eccoti gli opportuni recapiti per ritrovare tua moglie, tua figlia: esse ti tendono supplichevoli le braccia, corri, vola, ed il pentimento cancelli il tuo delitto. *(guardando con ansietà verso Arturo)*

Art. *(sta per slanciarsi, e prendere la carta che tiene il Capitano, ma ad un tratto si raffrena e si ferma)*

Cap. E se egli ricusasse, se si arrestasse, io lo calpesterei come un rettile velenoso, io laverei l'onta sua nel suo sangue. *(con voce tuonante, ma ad un tratto vedendo Arturo in atto supplichevole)* Ma no, egli è pentito, egli implora il perdono...

Art. Ah sì, perdono, perdono! *(slanciandosi ai piedi del Capitano)*

Cap. Dio, ti ringrazio! Prendi, parti tosto: esse ti attendono, ogni indugio è delitto.

Art. Perdonatemi tutti ..addio per sempre. *(esce in fretta)*

Lui. *(avrà il fazzoletto agli occhi)* (E per tale uomo io pure...) *(con angoscia)*

Cap. (Signora, coraggio... io vi ho salvata) *(piano e presto)*

Con. Io son rimasta tutta commossa. *(al Cavaliere)*

Cav. Ed io come don Bartolo.

Fil. Non mi posso dar pace... Arturo tanto briccone!...

Cap Potessi, come a questo, togliere a tutti la maschera! oh quanti Arturi tu vedresti nel tuo gran mondo!

Fil. Fratello, tu mi hai aperto gli occhi, e te ne sarò eternamente grato.

Cap. Il cielo faccia che il tuo ravvedimento sia sincero, se vuoi provare le vere gioie della vita di famiglia. Signora Contessa, signor Cavaliere, tornate alla capitale, alla vostra vita di moda, alle vostre feste, alle vostre follie, esse son fatte per voi, e voi per esse. (Luigia, cognata mia (*prendendola per la mano e conducendola un poco in avanti*) chi è madre non può provare il vuoto nell'anima.... ricordatelo.)

FINE DELLA COMMEDIA.

Tip. di G. Ranucci

CONDIZIONI DI ASSOCIAZIONE

Un volumetto contenente una produzione non minore di due atti gr. 6. Le produzioni che oltrepassino le 60 pagine di stampa verran date in due pubblicazioni. L'associazione è obbligatoria per 6 mesi. Per le Provincie un semestre anticipato (18 produzioni) duc. 1. 50 compresovi il franco bollo di posta, da inviarsi pel procaccio — Dirigersi al *Direttore delle Attualità Teatrali* nell'Uffizio strada S.Carlo n.° 45, 1.° piano a sinistra aperto dalle 8 alle 10 antimer.

VOLUMETTI PUBBLICATI

1. del Testa *com.a* IL SISTEMA DI GIORGIO
2. Marengo *trag.a* CECILIA DA BAONE
3 del Testa *dr.a* LE DUE SORELLE
4. Idem *com.a* UN'AVVENTURA AI BAGNI
5. Piave *trag.a* SIMON BOCCANEGRA
6 Musset *dr.a* CRISTINA RE DI SVEZIA
7. Del Testa *com.a* LA DAMA E L'ARTISTA
8.) 9.) Dumas f.° *com a* IL FIGLIO NATURALE
10. del Testa *com.a* UN BALLO IN MASCHERA
11. Giacometti Un POEMA ed una CAMBIALE
12.) 13.) Idem *com.a* CARLO II. D'INGHILTERRA
14. P. Laviano Tito IL GIORNO DEL PARINI